

IV Domenica di Avvento (A) – Roma, Casa generalizia

Vangelo: Matteo 1,18-24

Tutto il vangelo dell'annunciazione a Giuseppe ci pone di fronte al mistero dell'appartenenza nuova e diversa che l'incarnazione del Verbo produce nella nostra esperienza umana. Maria appartiene a Giuseppe, e Giuseppe a Maria. Giuseppe è detto "suo sposo" riguardo a Maria (Mt 1,19). Maria "sua sposa" riguardo a Giuseppe (1,24). Ma ecco che l'avvenimento della venuta di Cristo mette a dura prova questa reciproca e normale appartenenza. Perché Maria è "sua madre" (1,18), ma Giuseppe non è suo padre. Giuseppe sente il dolore e il turbamento di questa rottura dell'appartenenza reciproca fra lui e Maria. Crede nella sua onestà, e proprio perché anch'egli è onesto, giusto, un uomo che rispetta la verità, decide di rompere il loro legame. Ma capisce che questa decisione non è facile da applicare. Cosa significa "ripudiare in segreto" una donna pubblicamente promessa sua sposa, e per giunta incinta? Poteva rimandarla, ma il giorno in cui Maria avrebbe partorito questo bambino, come si sarebbe spiegata l'evidenza di quello che voleva nascondere?

Giuseppe medita su questa decisione che in realtà non sa come prendere. La notte ha dovuto essere angosciata e triste, quasi come quella dell'Innominato del Manzoni. Tutti noi ci siamo trovati di fronte a incognite in cui l'essere chiamati a decidere lotta con l'incapacità di discernere la decisione giusta. L'angoscia ci assale quando ci sentiamo obbligati a prendere una decisione che ci sentiamo incapaci di prendere. E ci si ritrova soli, soli di fronte a un dilemma oscuro. Che solitudine vive Giuseppe! Neppure con Maria può parlarne. Forse Maria ha spiegato a Giuseppe quello che era successo, ma questo non deve aver fatto che aumentare l'angoscia di Giuseppe: cosa poteva o doveva fare di fronte a questa irruzione dell'Altissimo nella vita della sua sposa? Cosa voleva dire per lui questo fatto? Se Dio aveva preso Maria per sé, se l'aveva fatta così Sua da darle di essere incinta senza intervento di uomo, cosa restava da fare se non ritirarsi, lasciarsi prendere la sua sposa, accettare che non era più sua? Ma quello che era chiaro per Dio, e anche per lui e per Maria, come poteva esserlo per la gente?

Quando un discernimento ci sembra impossibile, quando una decisione è al di sopra della nostra possibilità di prenderla, il miglior discernimento è che qualcosa avvenga. Chissà che san Giuseppe, dopo alcune ore di insonnia, non abbia detto a Dio: "Fai tu! Io non vedo soluzioni." E si è addormentato, sfinito o, chissà, in pace per aver finalmente reso a Dio ciò che è di Dio: la sua opera di Salvezza.

Ed ecco, appunto, che il discernimento avviene, la decisione avviene, cioè sono donati, sono offerti a Giuseppe come avvenimento. Quello che avviene è più decisivo di quello che decidiamo, è più reale, e l'angelo fa capire a Giuseppe che lui non deve comprendere e risolvere ciò che avviene in Maria a attraverso di lei, ma lasciarsi prendere con lei dall'avvenimento che Dio sta operando. Giuseppe non deve decidere cosa deve fare lui, ma lasciare che avvenga quello che solo Dio può fare.

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,20-21).

Come Abramo mentre saliva sul monte per sacrificare Isacco, anche Giuseppe non deve decidere cosa deve succedere o no, ma permettere a Dio di portare a termine la sua opera, fidandosi che l'opera di Dio è sempre un bene per noi stessi e per tutti. In fondo, l'angelo dice a Giuseppe che l'opera dello Spirito Santo in Maria non la deve lasciar compiere solo per lei, ma per lui e per tutti, perché l'opera dello Spirito è Gesù, Salvatore del mondo.

Giuseppe riceve così Gesù come propria vocazione. La vocazione e missione di Giuseppe è Gesù stesso, prendere con sé il Figlio di Dio perché nasca, cresca, compia la sua missione di salvezza. E Giuseppe si accorge subito – chissà con che gioia! – che la prima cosa che Cristo salva è ciò che al mondo gli è più caro: la sua relazione sponsale con Maria, il poter vivere con lei, amandola e sentendosi amato con tenerezza dalla donna più bella e dolce che il mondo abbia mai visto. Di colpo, Colui che sembrava dividerlo dalla sua sposa, diventa fattore di una comunione di vita con lei che nessuna coppia di sposi potrà mai raggiungere. Per Giuseppe, questa era l'esperienza immediata della Salvezza che questo Bambino portava nel mondo. Gesù, con la sua presenza accolta, ha salvato da subito la vita di Giuseppe, ha salvato il suo matrimonio, il suo lavoro, il suo vivere a Nazaret, o il suo fuggire in Egitto, ha salvato le sue gioie e i suoi dolori, ha salvato il suo vivere e il suo morire. Ha salvato tutto dal non avere senso, dal non avere destino, dal non avere amore, dal non avere pace.

Ma era proprio questo che l'angelo aveva rivelato a Giuseppe: che quel Bambino era la Salvezza di tutti i peccatori. L'annuncio a Giuseppe si potrebbe riassumere così: “Prendi Gesù con te, prendilo nella tua vita! Chiamalo 'Gesù'; chiamalo, invocalo costantemente come Colui che salva dai peccati tutto il popolo!”

Per questo san Giuseppe non deve temere. Chi non teme di prendere con sé il Salvatore, non deve temere più nulla, perché non c'è nulla che non sia salvato dalla presenza di Gesù Cristo.

Allora capiamo che la santità di questo uomo silenzioso e mite, giusto e innamorato, è per noi; è un modello umanamente vero per ognuno di noi. Perché anche per ognuno di noi la sola e vera vocazione, la sola e vera missione, è Gesù stesso che vuole entrare nella nostra vita, nel nostro cuore spesso affannato, nei nostri rapporti, nei nostri affetti, nelle nostre ansie, nel nostro operare e pregare, in tutto, per essere il Salvatore di tutti i peccatori, a cominciare da noi stessi.

Giuseppe, con Maria, ci ricorda che la nostra vocazione è Gesù che avviene, che cresce, che vive, lavora e prega con noi. La nostra vocazione non è tanto quello che accade, che viviamo, l'opera e la preghiera che facciamo, ma che accogliamo Cristo in tutto quello che accade, in tutto quello che viviamo, in tutto quello che facciamo e nel rapporto con Dio che coltiviamo.

Gesù, forse, apparentemente non trasforma nulla di tutto questo, ma rende tutto questo Salvezza del mondo che solo Lui può realizzare.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist